

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ XXIV domenica del Tempo ordinario –  
16 settembre

■ Letture: Isaia 50,5-9a; salmo 114  
Giacomo 2,14-18; Marco 8,27-35

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Da Cocconato a Torino: il priore G. Antonio Giordano

In occasione del bicentenario di aggregazione di Cocconato, paese delle colline monferrine in provincia di Asti nella diocesi di Casale Monferrato, è stato pubblicato il volume «Chiese e vita religiosa a Cocconato». Curato da Giampaolo Fassino e da Franco Zampicini, il libro mette in luce, attraverso una puntuale ricerca, il ricco patrimonio religioso cocconatese, le devozioni popolari, le figure di religiosi. Tra queste spicca la figura del priore Gaspare Antonio Giordano: illustre quanto poco noto, vissuto tra Cocconato e Torino tra il 1680 e il 1751. Della sua vita pochissimo è conosciuto; la sua fama è principalmente dovuta alla fondazione della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino. Predicatore, pagnegrista e priore, la sua prima opera rimasta è un'orazione d'occasione, in stile delle accademie del tempo.

Gaspere A. Giordano fu un sacerdote, con un incarico ecclesiastico di priore, qualche volta indicato anche come «teologo». Ciò che però assicura al sacerdote un merito particolare, e ne sostiene la memoria ancora oggi, è il lascito della biblioteca privata al nuovo Seminario Diocesano di Torino, i cui lavori di costruzione, almeno per la parte principale, erano terminati nel 1733. Quel lascito formò la prima raccolta a disposizione degli studenti; ma condizione del lascito fu l'indicazione che la biblioteca dovesse essere aperta anche al pubblico in generale.

Così scrive Luigi Cibrario: «Il prete Gaspare Antonio Giordano di Cocconato avea legato al Seminario la ricca libreria da lui raccolta, coll'intenzione che si rendesse pubblica e coll'ordine di stamparne un accurato catalogo. In una specie di decreto latino da questo buon sacerdote dettato, si prescrive che tre ore alla mattina e tre alla sera. Ed infatti per qualche tempo fu pubblica. Ora prevale forse al riguardo che merita la volontà del donatore, la considerazione del disturbo che reca a una casa di educazione l'ingresso quotidiano d'esteri. [...]». La dimensione del lascito non è ancora stata accertata con chiarezza. Una prima nota parla di oltre 9.700 volumi; altre descrizioni scendono a circa 5 mila. Con quel lascito ebbe avvio la grande biblioteca del Seminario Arcivescovile, che stava per iniziare un'importante crescita in allievi residenti e non, interrotta solo dall'occupazione napoleonica.



Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo

tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

## La Chiesa e la verità della Pasqua

Con il brano evangelico odierno siamo a metà del secondo Vangelo: non è solo una questione di pagine, ma con la professione di fede di Pietro il racconto di Marco ha una svolta. Prima prevaleva la preoccupazione del Signore che la sua missione di Messia non fosse equivocata con interpretazioni nazionalistiche e mondane; ora è lo stesso Gesù che incomincia a spiegare che la sua è la missione di un Messia che salva attraverso la passione e la croce.

Il secondo Vangelo è anche il racconto di una crescente solitudine di Cristo: non solo le folle quasi non ci sono più nella seconda parte del Vangelo, ma soprattutto i Dodici danno più volte prova di una sconcertante incapacità di comprendere il loro Maestro, che deve a più riprese rimproverarli. Nella seconda parte del racconto di Marco le cose andranno anche peggio: a Cristo che per tre volte annuncia i giorni ormai vicini della sua Pasqua i discepoli rispondono con pensieri e propositi del tutto mondani. Gesù vive la consapevolezza che ormai i Dodici lo seguono solo fisicamente. Essi arriveranno completamente impreparati ai giorni della passione: uno lo tradirà, un altro lo rinnegherà, tutti fuggiranno.

Nel Vangelo odierno leggiamo il primo annuncio della Pasqua. Alla solenne professione di fede di Pietro corrisponde la stessa incapacità



Sandro Botticelli, Cristo Risorto (1480), Detroit, Institute of Arts

dell'apostolo di rinunciare ai suoi pregiudizi sul Messia: la severa rivelazione di Gesù, che egli cioè sarebbe stato un Messia umiliato e crocifisso, incontra la netta resistenza di Pietro. Egli non vuole la morte del suo Maestro, ma è preoccupato anche del proprio futuro e dei suoi sogni. C'è solo la resistenza di Pietro? Tutti i discepoli di Cristo nel corso dei secoli devono confrontarsi con le severe, eppur liberanti, parole di Gesù: la salvezza del

mondo passa attraverso il mistero della croce di Cristo. Lo hanno compreso e testimoniato i martiri nella loro fedeltà al Signore fino all'effusione del sangue; lo hanno compreso e vissuto i santi nella loro radicale conformazione al Cristo crocifisso e risorto. Ma nella Chiesa non ci sono solo i santi e i martiri. Ebbene proprio la Chiesa tutta, con la sua fede e la sua santità, ma anche con le sue miserie umane, è la vivente testimonianza del-

la verità della Pasqua: non solo l'eroismo delle virtù dei santi, ma anche i limiti e i peccati dei cristiani, l'imperfezione delle strutture della Chiesa e le sue parziali realizzazioni prolungano la presenza della croce. Ma come attraverso la sua croce il Cristo ha donato al mondo la salvezza, così attraverso l'imperfezione della Chiesa e la non compiuta sua santità passa nelle anime la grazia della Pasqua.

Sto forse giustificando il peccato e l'imperfezione che c'è nella Chiesa? No, ma sto affermando che la lotta contro il male e contro il peccato, che deve caratterizzare la vita dei cristiani in questo mondo, insieme alla vittoria seppur parziale contro di esso, è il mistero della Pasqua di Cristo che continua nella Chiesa e per mezzo di essa. La vittoria piena e definitiva è escatologica, quando la croce di Cristo sarà solo più trofeo di vittoria. Se ci scandalizziamo di una Chiesa imperfetta e incompiuta, allora ci scandalizziamo che Cristo abbia redento il mondo per mezzo della croce. Lavoriamo per una continua riforma della Chiesa in senso evangelico, pur sapendo che essa apparirà senza macchia né ruga solo nell'ultimo giorno. Ma intanto essa nella sua imperfetta santità è segno e strumento di salvezza per il mondo: proprio in essa risplende il mistero della croce salvifica.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# Ministri Comunione: parte il corso

La presenza dei ministri straordinari della comunione nella nostra Diocesi è una presenza di lunga data: dal 1973 è iniziato un lungo cammino di maturazione circa l'identità e i compiti di questo importante servizio alla vita non solo liturgica della comunità. All'inizio, il fatto di distribuire la comunione in chiesa durante la celebrazione eucaristica aveva un significato simbolico, oltre che funzionale: rappresentava una Chiesa che coinvolge i membri del popolo di Dio nella dispensazione dei sacri misteri, finora nelle mani dei soli ministri ordinati. Poi, nel tempo, si è maturata una coscienza più viva dell'importanza di questo servizio per la pastorale dei malati: portare l'Eucaristia ai malati costituisce un momento particolarmente forte di una attenzione e di una cura che va oltre il momento sacramentale e si esprime nella visita, nell'accompagnamento e nella vicinanza quotidiana

a chi è malato nel corpo e nello spirito. Il ministro della comunione si comprende in tal modo come ministro della prossimità e della carità. Per questo motivo, nei corsi di formazione diocesana, che ogni anno sono proposti in due sedi del territorio diocesano, sono tre gli uffici della Diocesi impegnati nella proposta formativa: l'ufficio liturgico, per quel che riguarda gli aspetti celebrativi; l'ufficio della pastorale della salute, per quel che riguarda il rapporto di prossimità con il malato; l'ufficio della Caritas, per quel che riguarda lo stile che deve unire, non solo idealmente, la distribuzione del pane eucaristico e la condivisione del tempo e del pane quotidiano. Quest'anno i corsi si terranno per il distretto sud-est a Bra (parrocchia sant'Antonino), a partire da lunedì 8 ottobre; per la città di Torino e gli altri distretti, il corso si terrà a Torino, nella parrocchia del Redentore, a parti-

re da martedì 9 ottobre. Al termine degli incontri (tre, per chi distribuirà solo in chiesa; sette, per chi visiterà i malati), vi sarà un incontro conclusivo domenica 25 novembre (Torino, parrocchia Redentore) con la celebrazione del mandato diocesano. Il fatto che il servizio del ministro straordinario riceva un incarico dal vescovo è indice della serietà di questo compito, che pertanto non coinvolge il ministro a vita. Ci sono dei limiti di età (25 anni per iniziare, e 75 per concludere), che indicano la necessità di una certa maturità e l'opportunità di far spazio agli altri. Per questo è bene che in una parrocchia non si sommino semplicemente i ministri, ma ci possa essere – là dove è possibile – il giusto ricambio. Ai parroci, ai rettori delle chiese e ai superiori/superiori delle comunità religiose, spetta il compito delicato e non scontato di fare il

giusto discernimento delle persone da invitare. Non ci stancheremo di dire che non è sufficiente venire incontro ai desideri di diventare ministri: il servizio non è una vetrina, non è un premio, non è un privilegio (di poter tenere tra le mani l'eucaristia), anche se questo fatto è certamente un dono. È un servizio, ai malati e all'assemblea liturgica della comunità, dove c'è bisogno: è il caso di assemblee numerose, oppure di assemblee che si adoperano perché in ogni Eucaristia vi sia la possibilità di comunicarsi non solo al corpo, ma pure al sangue eucaristico. Per questi motivi, è bene che i pastori siano veramente responsabili, e non invino ai corsi di formazione il primo che capita, o la persona meno indicata. Per le informazioni e le iscrizioni (entro fine settembre), si può far riferimento alla segreteria dell'ufficio liturgico diocesano (011. 5156408).

don Paolo TOMATIS